

letture >>>> Il giovane Carmelo Bene nei ricordi della sua prima moglie.

La prima moglie di Carmelo Bene, Giuliana Rossi, racconta il periodo vissuto al fianco del marito negli anni cruciali e straordinari del Teatro Laboratorio.

Di Gigi Livio e Armando Petriani

E' uscito questa estate un libro postumo della prima moglie di Carmelo Bene, Giuliana Rossi. Sin dal titolo si capisce chiaramente l'argomento: *I miei anni con Carmelo Bene*.

Si tratta di un libro molto importante per almeno due motivi.

Innanzitutto è uno dei pochissimi contributi che aiuta a far luce sul primo periodo dell'attività teatrale di Carmelo Bene, quello che va dall'esordio del '59 ai primi anni settanta. E' questo il periodo meno studiato dell'arte di Carmelo Bene, e anche meno noto, ancorché coincida certamente con il suo momento più alto, in cui l'arte critica e grottesca del Bene attore-artifex ha saputo trovare gli esiti migliori e più folgoranti. Oggi gli studiosi e gli estimatori di Carmelo Bene tendono al contrario a privilegiare il suo secondo periodo, quello della *fonè*, dei *capricci del significante*, del rifiuto della storia, più fortemente improntato a toni quasi lirici e simbolistici. Si privilegia insomma il Bene più irenicamente distaccato, *al di là del bene e del male*, più incline a un sentimento "lirico", lasciando da parte il Bene conflittuale, "eversore", autoproclamatosi negli anni sessanta "in guerra" contro tutto e contro tutti e con l'attitudine costante –lo si legge in una recensione al *Pinocchio* del 1966- "non tanto a scuotere lo spettatore, quanto a usargli violenza".



Particolarmente preziose risultano dunque le testimonianze di chi quel primo periodo così ricco e intenso ha vissuto direttamente, come è proprio il caso di Giuliana Rossi, insieme a Carmelo Bene negli anni gloriosi del Teatro Laboratorio. I suoi ricordi, i particolari che emergono nel corso della lettura, a volte anche gli aneddoti possono risultare di grande interesse, non solo per lo storico del teatro ma anche per il lettore curioso di assaporare, pur se in forma mediata e indiretta, quel clima davvero formidabile.

Ma il racconto di Giuliana Bene si fa poi ancora più prezioso -e veniamo così al secondo motivo dell'interesse per il libro- per la particolare prospettiva a partire dalla quale osserva il percorso del giovane Carmelo Bene.

L'autrice infatti coglie fra le righe quello che possiamo definire il tarlo dell'arte scenica di Bene: e cioè una certa tendenza, sottile quanto si vuole eppur presente, alla "messa in scena" della provocazione. Intendiamoci: l'arte di Carmelo Bene ha rappresentato –e soprattutto in questi suoi primi anni di attività- uno dei vertici, non solo teatrali, di arte genialmente critica (dunque anche

correttamente "provocatoria"), eppure fa da subito qui capolino, nell'atteggiamento complessivo di Bene, una pericolosa pulsione verso la provocazione a volte un po' gratuita che rischia di utilizzare gli stessi meccanismi "spettacolari" contro cui così potentemente e così efficacemente la sua arte altrimenti si scaglia. Valga per tutti il celebre episodio della minzione sul pubblico durante *Cristo '63* che valse a Carmelo Bene la chiusura del Teatro Laboratorio.

Giuliana Bene ha il merito di lasciar emergere, fra le righe, e con la pungente ironia che la caratterizzava anche umanamente, queste aporie dell'arte di quello che, in quel momento, era il suo compagno.

Un libro doppiamente prezioso dunque: ci riconsegna, o ci riavvicina, a un Carmelo Bene oggi spesso dimenticato e in realtà straordinariamente interessante; ma, nel farlo, non dimentica la complessità della sua personalità artistica, non del tutto esente, neppure nei suoi momenti più alti ed eccezionali, dalle contraddizioni fino a un certo punto proprie di un artista della modernità: tutto ciò aiuta a ricordare che quando in un artista sono evidenti periodi o registri diversi le cose non sono mai così facili come sembrano poiché nell'un periodo è compreso l'altro, nel ricco e dialettico articolarsi di una personalità che vive il mondo dell'arte *all'interno* delle sue contraddizioni.